

controlli a tutela dei prodotti nazionali ed europei sono tutte concause di una caduta all'indietro della nostra comunità nazionale.

Invertire questo andazzo comporta la riscoperta della POLITICA, di una politica non agnostica, ma che deve privilegiare un modello di ripresa, incentrato sulla famiglia naturale.

Creare lavoro e scelte di governo per la famiglia devono costituire il binomio indissolubile della nuova stagione. Deve essere chiaro che non basta limitarsi a manovrare la sola leva fiscale, che è senz'altro utile ma non sufficiente, se veramente intendiamo correggere i disastri della finanza globale delle speculazioni. La riforma del federalismo, della giustizia, di una moderna e responsabile politica per il Sud e per le aree di trasformazione produttiva, del fisco, oltre a continuare una forte lotta contro la criminalità organizzata, richiede forze politiche, partiti, associazioni di categoria, sindacati liberi da vecchie abitudini e li-

turgie. L'Europa e il mercato mondiale non ci aspetta!

Abbiamo perso quasi un ventennio in sterili polemiche, in continui rinvii, irretiti da dibattiti sterili nei salotti televisivi di una ristretta oligarchia, che oggi vorrebbe riaccreditarsi scaricando sul "tiranno" Berlusconi il degrado della proposta politica italiana.

Il post comunista Bersani, il post fascista Fini, il post radicale Rutelli, il post democratico-cristiano Casini, il post manettaro Di Pietro danno più l'impressione di voler perpetuare una loro mediocre sopravvivenza piuttosto che rappresentare la consapevolezza di un decisivo appuntamento con la storia di questa nostra Italia.

Accreditare che, passando da due poli a tre, il futuro del nostro Paese uscirà dal porto delle nebbie e che gli stessi oligarchi Casini, Fini, Rutelli con Montezemolo, che hanno goduto di tutti i privilegi della prima e della seconda repubblica, siano in condizione di rappresentare un

salto di qualità rispetto ai contenitori agnostici e contraddittori di Prodi e di Berlusconi, è una drammatica farneticazione, che gli "interessi forti" di sempre vorrebbero contrabbandare, turlupinando la buona fede degli elettori.

Da questa confusione non si esce con aggregazioni politiche onnicomprensive. Condizione essenziale per girare pagina e per non precipitare ulteriormente deve essere l'impegno di aggregare forze politiche, dotate di una precisa identità, di un sistema di valori che abbiano riscontro nello scenario europeo, abbandonando infantilismi e protagonismi provinciali e nazionali. Chiarezza vorrebbe che le forze politiche italiane si riconducano al PPE, al PSE, ai liberaldemocratici e alla destra europea. Per quanto ci riguarda noi ci riconosciamo nel PPE e nel prossimo futuro ci impegneremo a concorrere ad aggregazioni dei democratici cristiani nel PPE.

di Gianni Prandini

SEGUE A PAG. 1

La seconda repubblica si è incastrata da sola.

La lotta non investe più i programmi o le differenze ideali e operative perché essa, così come è concepita e condotta, è originata esclusivamente dall'ambizione personale o di clan e dalla ricerca isterica e incontrollata del potere.

C'è una responsabilità primaria di questo stato di cose che compete agli uomini cui spetterebbe il compito di guidare il Paese. I politici in primo piano, naturalmente, quelli che, senza uno straccio di ideali, si credono al di sopra della legge penale e morale e pontificano un giorno sì e l'altro pure come se appartenessero ad una razza eletta ed indiscutibile. Li vediamo, questi mediocri ipocriti, impartire tutti i giorni lezioni al colto ed all'inclita producendo incredibili menzogne dall'alba al tramonto. Restano ancorati al loro traballante potere con in più l'orgogliosa presunzione di essere i migliori, maestri di etica e di morale. Non sanno governare né far funzionare il Parlamento, disfano e rimettono in piedi partiti ridicoli quando non propriamente vergognosi e se ne compiacciono. Con sé medesimi e con la piccola stupida cricca che gli sta attorno.

I politici che comandano non sono, ovviamente, i soli responsabili del disastro.

Altri potentati economici, burocratici o pseudo culturali sono corresponsabili non solo indiretti di questa condizione di vergogna. Il dio denaro ha sostituito il Dio dei nostri padri, l'ignoranza pretende di dominare la cultura, mediocrità morali e umane lottano per conquistare sempre più robuste posizioni di comando nella comunità nazionale. E quando falliscono in Patria cercano, e qualche volta riescono, di trovare posti e prebende nelle istituzioni internazionali.

Noi siamo ovviamente più attenti alle questioni politiche. Sappiamo sin troppo bene che il marcio non è una esclusiva della politica: e tuttavia è dalla politica che deve arrivare qualcosa di accettabile e di diverso da ciò che viene oggi offerto al paese.

L'ingegneria istituzionale - le leggi elettorali, le aggregazioni tattiche fra partiti diversi, i cambiamenti nominali nella gestione politica - non ci sembra importante. Che l'on. Casini cambi nome alla sua ditta per consentire ad inutili personaggi in cerca di potere e accasarsi nel segno di novità inesistenti ci importa meno di nulla. Che l'ex ragazzo nero al potere con Berlusconi dal lontano 1993 fondi una sua parrocchia per ragioni di interesse politico personale è assolutamente irrilevante. E' rilevante, invece, che il Presidente del Consiglio continui a ripetere le litanie demagogiche populiste

che l'hanno portato al potere senza dimostrare di essere capace di governare decentemente. E' rilevante e preoccupante. E non meno significativo è il frontismo di ritorno del PD di Bersani, disposto ad un tattico abbraccio con chiunque (potere economico, baronie scolastiche e mediatiche, avanzi di destra e di sinistra, ateisti militanti ed ex clericali ormai miscredenti, nonché vecchie baldracche di un lontanissimo passato fatto di clientele e di bigottismo) pur di raggiungere l'obiettivo: il potere.

Il quadro è oscuro e fosco. Non lo abbiamo dipinto noi. E' quello che abbiamo davanti agli occhi.

Ma per quanto pessimisti si possa essere dentro di noi abbiamo tutti, o quasi, la convinzione che qualcosa, finalmente, cambierà. Si tratta di una ragionevole speranza. C'è gente di talento e di buona volontà in entrambi gli schieramenti politici. La riunione fiorentina dei rottamatori del PD, così come i cenni evidenti anche se sottaciuti di autonomia dei Tremonti, dei Maroni e dei Sacconi non sono, di per sé, atti di novità. Ma sono segnali meritevoli di riflessioni. Le squadre in campo stanno morendo. Ma la partita continua. Perché nulla è immutabile. Meno che meno le vicende politiche.

di Gian Aldo Arnaud

PAG. 2
articolo di
Eugenio
Fontana

Politica Oggi

PAG. 3
articolo di
Valentina
Losappio

Direttore Gian Aldo Arnaud

Periodico del partito democratico cristiano

TARIFFA ROC: Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DRCEB - ROMA

DEMOCRISTIANI POPOLARI

di Gianni Prandini

Il nostro dibattito congressuale cade nel bel mezzo di una profonda crisi della cosiddetta seconda repubblica. Il centro-sinistra di Prodi e il centro-destra di Berlusconi sono entrati in crisi, non tanto per contrasti sul programma o sull'attività di governo, bensì per la diaspora e i personalismi dei protagonisti dell'oligarchia che ha personificato questa lunga stagione.

Il cittadino-elettore sempre più marginalizzato dagli addetti ai lavori, e sostanzialmente snobbato nelle sue attese, rifiuta questo andazzo e ha la tentazione di astenersi dal voto, dopo che gli è stato negato il diritto di partecipare e di selezionare i propri rappresentanti.

In questa situazione la nostra scelta, rifiutando di farci irretire dai nominalismi e dagli schieramenti bipolari, vuole riprendere il faticoso cammino del confronto sui problemi della gente e rinverdire la nostra identità democratico-cristiana, collocandoci dentro la nuova fase politica che si annuncia.

Il fallimento della cosiddetta seconda repubblica e con essa delle tentazioni bipartitiche di Veltroni - Berlusconi e del bipolarismo di Fini-Bossi e di Bersani-Di Pietro impone la revisione delle leggi elettorali per i vari livelli istituzionali, con l'obiettivo di rendere omogenei i meccanismi elettorali, garantendo governabilità, rappresentanza pluralista e stabilità. Non è più rinviabile il ritorno alla rappresentanza strettamente collegata al territorio, che la esprime.

Riforma elettorale non disgiunta da una rivisitazione riformista delle regole che sovrintendono la vita delle istituzioni democratiche, semplificando e raziona-



II CONGRESSO NAZIONALE
RINNOVO CARICHE

"IDENTITA' E PROPOSTA POLITICA
DEI DEMOCRATICI CRISTIANI"

ROMA 4 Dicembre 2010 ore 11

CENTRO CONGRESSI
"Gli Archi"

Largo S. Lucia Filippini, 20

lizzando livelli di governo e spese conseguenti, comunque non perdendo di vista i ritmi decisionali dei partners europei.

In questi ultimi due anni, noi democratici cristiani abbiamo insistito in tutte le sedi affinché la questione LAVORO venisse posta al centro dell'attività di governo. Il diritto al lavoro impone di perseguire la creazione di posti lavoro, la tutela dei diritti acquisiti e la messa in discussione dei privilegi di alcuni, la graduale fuoriuscita dalla precarietà, la difesa dei livelli di vita dei lavoratori e la qualità dei prodotti del lavoro italiano. Se si vuole arrestare il declino del nostro Paese, non è più rinviabile l'uscita dell'attuale confusione e la necessità di una iniziativa politica adeguata. La mancanza di lavoro, l'incremento dell'immigrazione, il ricorso massiccio alla cassa integrazione, la disattenta dislocazione di unità produttive strategiche in altri Paesi, la colpevole mancanza di

SEGUE A PAG. 4

La seconda repubblica si è incastrata da sola

Il tutti a casa non è più tanto lontano. Lo sanno benissimo i protagonisti del nulla: da Berlusconi a Fini, da Bersani a D'Alema.

di Gian Aldo Arnaud

Anche nelle migliori condizioni di spirito è pressoché impossibile sorvolare sulla vergogna politica e morale che si è abbattuta sulla seconda repubblica. La crisi economica non è nata in Italia ma dal nostro Paese pare non voglia ancora andarsene. La crisi morale sta distruggendo ciò che era rimasto in piedi dopo le rovinose esperienze dell'ultima parte del secolo scorso.

Le difficoltà economiche e sociali sono evidenti ma non insuperabili. In fondo, ciascuno di noi sta maturando la convinzione che, forse più tardi del previsto ma, comunque, entro cinque o sei anni, la crisi che gli USA hanno esportato in Europa e nel mondo si assesterà.

La crisi politica, istituzionale e morale pare invece insuperabile. Nessuno fa la sua parte, dalla famiglia alle istituzioni, mentre un'ombra assai preoccupante turba la vita di una normale comunità di popolo. Colti con le mani nel sacco troppi presuntuosi dirigenti della cosa pubblica rispondono con l'indignazione, la protervia o la assoluta indifferenza. Una mediocre classe dirigente si ritiene intoccabile e refrattaria a qualsiasi ammonimento o critica. Si tradiscono i valori di cui qualcuno si presume depositario e lo sconcio del denaro, del malcostume, della menzogna e dell'ipocrito familismo ammorbano le relazioni sociali ed umane.

SEGUE A PAG. 4

VERSO IL CONGRESSO LA NOSTRA IDENTITÀ

di Eugenio Fontana

1. «Non moriremo democristiani»: così *il manifesto* intitolava un articolo del 1983 di Luigi Pintor, esultante l'acuto giornalista di fronte alle macerie della Democrazia Cristiana che sarà poi travolta da Tangentopoli insieme alla prima Repubblica. A tanti anni di distanza di quell'annuncio liberatorio che in tono decisamente minore e bassamente meschino (non si irride mai alle disgrazie altrui) riecheggia il nietzschiano "Dio è morto" [*Gott ist tot*], con buona pace del corsivo e corrosivo articolista si può tranquillamente, senza arroganza ma anche in tranquilla coscienza, affermare che al mondo o, meglio in Italia, c'è ancora qualcuno che spera anzitutto di morire da buon cristiano e poi, quando la morte lo coglierà, di morire anche da democristiano nel senso che nel momento del grande passo non si vergognerà né avrà di che pentirsi e chiedere perdono al buon Dio per essere stato *in rebus temporalibus* democristiano, con riferimento alle sue scelte, alle sue azioni, all'esercizio delle sue responsabilità pubbliche.

2. Qualcuno che la pensa così c'è ancora. Anzi c'è addirittura (ciò che farà rivoltare nella tomba Luigi Pintor) chi si è cacciato in testa di far nascere una formazione politico-culturale che nel nome riprenda anche l'esplicito richiamo alla Dc, chiamandosi Partito della Democrazia Cristiana, o Pdc. Nessuno si fa illusioni più di tanto. Prandini per primo, e cioè colui che ha ripreso e ha dato vita a una sigla che il buon Flaminio Piccoli aveva fatto registrare da notaio a memoria futura, nel tempo in cui la diaspora e le beghe tra gli ex democristiani, in fuga disordinata verso lidi più sicuri, a destra come a sinistra, avessero cancellato con il nome, il passato e il ricordo di un partito che fu grande nella storia d'Italia. Il prossimo 4 dicembre a Roma il Pdc di Prandini celebrerà il suo nuovo congresso: sarà un'occasione per riflettere, per guardare in faccia senza incantamenti la realtà presente che è tutto fuorché rosea, per scrutare l'orizzonte nel segno della speranza, per pensare la politica non solo in termini di contabilità (pur importanti: così vuole la regola democratica), ma anche in termini di idee o meglio di ideali, per nulla spenti anche se relegati ai margini dell'agone politico, come se fossero sotto un interdetto laico. Sarà l'occasione per non già riscoprire ma per affermare una identità e l'orgoglio di riconoscersi in questa identità che non è un'utopia platonica, essendo ben sostanziata, perché tale identità è storia: sto-

ria della ricostruzione dell'Italia nel dopoguerra, storia della nostra crescita economica, storia di uomini, di passioni civili, di programmi coraggiosi, di progetti fattibili, di speranze, «un patrimonio insieme di innovazione, di ricchezza umana, di stabilità democratica, del quale il paese, secondo la nostra profonda convinzione, non potrebbe fare a meno», come affermò Aldo Moro nel discorso alla Camera del 9 marzo 1977 sulla vicenda Lockheed.

3. Su questa lunghezza d'onda è facile e persino scontato rifarsi alla triade De Gasperi-Fanfani-Moro, sotto l'ala protettrice del padre nobile e fondatore Luigi Sturzo: tre, o, meglio, quattro protagonisti, ognuno dei quali portatore e coerente interprete di una sfida: Sturzo e la sfida all'Italia liberale prima e poi al fascismo in nome del populismo; De Gasperi e la sfida della ricostruzione dell'Italia dopo i disastri e le immani distruzioni della guerra, quel De Gasperi che alla Conferenza di pace di Parigi seppe assumersi (senza colpa alcuna) tutte le responsabilità di un paese sconfitto e umiliato; Fanfani e la sfida della socialità, consapevole che non ci fosse progresso economico che non si traducesse in reale promozione del dettato dell'articolo 3, secondo comma della Costituzione che assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per puntare al pieno sviluppo della persona umana; Moro e la sfida della democrazia compiuta, assunta tale sfida dopo aver firmato la sua condanna a morte quando nel citato discorso del 1977 in Parlamento concluse dicendo che nessuno aveva titolo per processare la Democrazia Cristiana sulle piazze. Ma nella storia della Dc non ci sono solo questi riferimenti assoluti. Ci sono migliaia e migliaia, generazioni e generazioni di amministratori che hanno governato bene i loro comuni, le loro province, le loro regioni. In tutti sempre fu vivo il senso dello Stato, il dovere del servizio animato da passione e dedizione. E' vero non c'è mai un ritorno meccanico, puro e semplice, al passato. Ma è altrettanto vero che non c'è futuro senza memoria.

4. Non si tratta - Prandini lo sa bene e la sua concretezza politica lo tiene ben distante da pie sentimentalistiche illusioni - di ripiegarsi su se stessi magari per piangersi malinconicamente addosso, naufraghi sballottati sull'isola di nessuno. Si tratta molto più semplicemente e più responsabilmente di

fare e far bene due cose, per arrivare ad una conseguenza operativa: prendere piena coscienza che l'essere stati e l'essere democristiani non è un disonore. Tutt'altro. E' richiamarsi ad una storia che non potrà mai essere cancellata nella storia d'Italia. Credo che sia nelle intenzioni del Segretario nazionale creare momenti di incontro perché questa storia sia conosciuta per quel che è essa è stata, momenti di approfondimento che comportino una coscientizzazione del problema. Ma non basta. Bisogna anche venire allo scoperto per guardare in faccia la realtà di oggi nella quale, ci piaccia o no (ma non ci piace), siamo chiamati a vivere e ad operare: guardare in faccia le cose, senza pregiudizi ma anche senza bende sugli occhi. Perché siamo in moltissimi a pensarla così e purtroppo molto pochi a dirlo francamente ed apertamente. Quest'Italia non ci piace. Non ci piace il suo bipolarismo che è un bipartismo sgangherato. Non ci piace la sua politica liberistica (che è stata del centro sinistra e del centro destra) volta a vendere o forse a svendere i gioielli di famiglia (il grande tema delle partecipazioni statali) ad un capitalismo molto esperto nel privatizzare gli utili e nel pubblicizzare le perdite. Non ci piace l'Europa dei banchieri (e quali disastri abbiano prodotto i banchieri d'oltreoceano è ancora materia viva e bruciante, con rischi tutt'altro che superati dalle economie mondiali). Non ci piace la deriva laicista che tutto annulla nelle notte nera schellinghiana in cui tutte le vacche sono nere. Ci piace invece pensare ad una democrazia in cui prima vengono le idee e poi i voti. Ci piace pensare da un pluralismo che per esprimersi esige di mettere in soffitta leggi elettorali capestro. Ci piace pensare ad un'economia solidale. Ci piace pensare alla famiglia così come l'ha pensata e l'ha voluta il Creatore. Ci piace pensare ancora (e possibilmente vivere a lungo) da democristiani.

Politica Oggi

Direttore Responsabile:

Gian Aldo Arnaud

Editore:

Cooperativa Giornalistica Cronache Nuove

Tel. 06 6794332

e-mail: cronachenuove@libero.it

Sede Legale e Redazione:

Piazza del Gesù, 46

00186 Roma

Tipografia:

Rocografica Srl

Piazza Dante, 6

00185 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 29 del 25/1/2006

FINI INCONTRA L'UNIVERSITA' DI BARI. QUALE DEMOCRAZIA? QUANDO IN POLITICA VIENE NEGATO ANCHE IL DIRITTO DI PAROLA

di Valentina Losappio

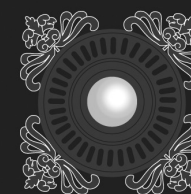
BARI, 22/10/2010 Facoltà di lettere. Ricevo una chiamata in mattina, mi chiedono di collaborare nel pomeriggio in qualità di studentessa part-time all'organizzazione di un importante evento: l'incontro con il presidente della camera di deputati Gianfranco Fini. Accetto di buon grado, anche se subito mi sorge una riflessione: Fini incontra gli studenti universitari e nessuno (o quasi) ne sapeva nulla. Alla consueta riunione organizzativa mi delegano di gestire i vari interventi successivi al discorso dell'onorevole, avendo cura di avvicinarmi di volta in volta all'intervenuto col microfono. Un docente responsabile dell'ordine mi dà delle direttive in merito, mi raccomanda di non lasciare mai in mano all'intervenuto il microfono e di guardarlo sempre per capire quando spostare il microfono e interrompere la domanda o l'intervento. In più mi avrebbe segnalato chi dovesse e potesse dunque intervenire (meccanismo un po' pilotato penso, ma conforme alle norme di sicurezza). Tutto definito quindi, non resta che rincontrarsi in occasione dell'inizio dell'incontro. Ore 15.00, inizia l'accoglienza e l'ingresso dei partecipanti. Sono tutti presidi, politici, docenti, giornalisti... e neanche l'ombra di uno studente! Una grande lavagna luminosa posta al centro della sala riporta a caratteri cubitali la seguente scritta: "Fini incontra l'università". Già.. ma di quale università si tratta? Mi fa sorridere un giorno-

lista, il quale, avvicinandosi, mi dice: "o l'università è invecchiata o tu sei l'unica studentessa giovane che vedo!" (solo perché lavoro part-time).

Non ha torto. Il numero degli studenti è davvero ridotto. Inizia l'incontro. I consueti ringraziamenti, i consueti problemi, le consuete promesse di miglioramento. Entra intanto qualche studente. Subito vengo chiamata dal prof che regola l'ordine degli interventi e discretamente mi ordina di metter via i microfoni. Motivo: ci sono gli studenti. Assurdo! Penso. Che vuol dire tutto questo? Per una incomprensione tra il rettore della facoltà di lettere e questo docente viene consentito di porre una domanda all'onorevole: guarda caso viene accettata quella di un preside seduto alle prime file (personaggio innocuo dunque). Saluti veloci e via i microfoni. Resto ramaricata da questo tipo di atteggiamento. Accettando tutte le norme e precauzioni indispensabili per simili incontri mi chiedo il perché non sia stato invitato almeno qualche rappresentante degli studenti. Che incontro è se manca la materia prima di questo tipo di organismo? Tra i voci dei corridoi si odono elogi e ringraziamenti all'on. Fini per essere venuto a presiedere un piccolo incontro in facoltà.

Personalmente avrei preferito che non fosse venuto per nulla date le condizioni dell'incontro, non abbiamo bisogno di politici figuranti. Viviamo in un'epoca in cui la parola politica si è colorata di corruzione, in cui i meccanismi di azione sono princi-

palmente dettati da finalità individualistiche e/o elitarie, in cui prevale tutto fuorché l'interesse della società. Bisognerebbe soffermarsi un momento a ricordarsi del vero significato della politica, a partire dal suo senso etimologico: politikè, "che attiene alla città", dunque arte dell'amministrazione pubblica. Il popolo dunque e non l'individuo. E quando di fronte a tanto degrado si assiste anche in simili amichevoli incontri all'omissione del diritto di parola allora davvero sarebbe il caso di riflettere attentamente sul nostro stato sociale attuale. Diventa comprensibile allora la reazione sovversiva di alcuni studenti nell'incontro in questione. Alle prime parole dell'onorevole infatti, dal terrazzo della facoltà si vedono alcuni giovani che mantengono uno striscione con su scritto "ascoltateci!" e che hanno interferito al discorso dell'onorevole con rumorosi e assordanti suoni di tromba al punto di destare l'attenzione dei partecipanti, sollecitare la stampa incuriosita a lasciare man mano la sala per recarsi verso questo gruppo di giovani e, infine, a dover chiudere le porte della sala per l'impossibilità di poter proseguire. Non è il rumore la soluzione per un dialogo ma, allo stato attuale, sembra essere anche l'unica alternativa rimasta. Prendo spunto proprio da questo episodio per esporre il mio personale appello ai politici ordigni in chiave più generalizzata: ascoltateci.



PERLA DEL GARDA

CANTINA PERLA DEL GARDA
MORENICA SOCIETÀ AGRICOLA R.L.
VIA FENIL VECCHIO, 9 25017 LONATO ITALIA
U.E. TEL. E FAX +39 0 30 91 031 09
WWW.PERLADELGARDA.IT